

Milano, 19 ottobre 2012

RICORDANDO UN MAESTRO. IN MEMORIA DI CESARE SCURATI

Ringrazio per l'onore dell'invito e dell'affidamento di questa prima sessione.

Saluto i Presidi delle Facoltà di Psicologia e di Scienze della formazione proff. Claudio Bosio e Michele Lenoci e i Direttori dei Dipartimenti di Psicologia e Pedagogia proff. Alessandro Antonietti e Simonetta Polenghi.

Così come saluto i colleghi, i figli e i familiari di Cesare Scurati, e tutto il pubblico presente.

Porto l'omaggio e il saluto più cordiale da parte della Consulta Nazionale di Pedagogia e dell'intera Società Italiana di Pedagogia.

Sarò naturalmente breve, per non togliere spazio ai colleghi che interverranno nelle tre sezioni di questa prima sessione.

I quali, da subito, stanno a testimoniare, con riferimento pure ai colleghi che interverranno nel pomeriggio:

- la stima che il prof. Scurati godeva presso la nostra comunità scientifica, ben al di là delle frontiere ideologiche e delle antropologie di riferimento, allora sufficientemente “forti”;
- la vastità dei suoi interessi scientifici e della sua conseguente, e copiosa, produzione editoriale.

Questa mattina, infatti, gli argomenti di cui discuteremo (corrispondenti ai suoi filoni di ricerca) sono:

1. Pedagogia dell'infanzia e della scuola,
2. Pedagogia, cultura e radici storiche,
3. Didattica, tecnologie dell'istruzione, e-learning;

e, al pomeriggio, con Franco Frabboni a presiedere:

4. Valutazione, ricerca e leadership scolastica,
5. Educazione permanente e pedagogia del lavoro.

Apprezzamento “non di parte” e multilateralità di orizzonti che emergeranno – ne sono certo – anche dagli altri interventi previsti “in chiusura”, e dalle numerose, e qualificate, testimonianze che ascolteremo.

Procedo, allora, lasciando andare liberamente il cuore e la mente. Con sincerità e rispetto.

Affidandomi, nondimeno, ai ricordi personali, avendo conosciuto Cesare Scurati quarant'anni fa, e avendolo frequentato per più di un motivo e in più di un'occasione.

Innanzitutto, condivido appieno il titolo che è stato dato a questa giornata di “memoria”: “Ricordando un MAESTRO”. Perché Cesare Scurati è stato davvero un Maestro, come non molti.

Avrei “solo” preferito che questa celebrazione, oggi, fosse stata “in suo onore”. E vederlo seduto lì in prima fila.

Come a Pescara, nel dicembre 2011, quando gli fu consegnato il “Premio Laporta” alla carriera. Fu il nostro ultimo incontro.

Chi “è” Cesare Scurati per me? È – e non “era” – nell’ “attualità” che viene riservata alle figure autenticamente di rilievo. O, meglio, come ritengo egli sia, o presumo essere (*magari non a torto*) per tutti loro.

Lo vorrei ricordare così, questa mattina, come lo rammento e lo conservo nella “mia” memoria: quale un insigne pedagogista, ma anche come uomo; come l’amico e il collega che abbiamo frequentato, in diversi. E “in verità”. O, almeno, secondo quanto è “vero” per me.

Quale persona e collega – Cesare Scurati – di straordinarie capacità, e di profonda e reale cultura pedagogica, tanto da spaziare, pure nei ruoli accademici, dalla storia della nostra disciplina alla pedagogia generale e sociale, dalla didattica alle tecnologie, sino ad approdare ai “confini” della pedagogia sperimentale. E originale e innovativo, come non è dato di riscontrare con frequenza.

Ma anche persona e collega in grado di suscitare passioni e riserve.

Come, del resto, lo ricordano Pazzaglia e Damiano, con accenti e stili differenti, e con i linguaggi dell’occorrenza, in questo bel volume, curato da Antonietti e Triani, che viene oggi presentato (accanto all’altro, di Aglieri e Scaglia). O la stessa Polenghi, sia pure in filigrana e con i più brevi tratti del riferimento veloce o dell’accenno, nelle pagine che gli ha dedicato.

Quale uomo schivo e quasi introverso – Cesare Scurati –, eppure capace di amicizia, tanto da non chiedere e, ciò nonostante, suscitare (in molti) vicinanza, conforto e tenerezza.

E, non a caso, la morte della moglie Rita lo ha attraversato pesantemente, sino a piegarlo. Lei che corrispondeva al suo “bisogno” di appoggio e di leale condivisione, peraltro senza sconti o ipocrisie.

Uomo, indubbiamente, anche di grande potere accademico – il Nostro – e di riconosciuto prestigio. Che pure non esercitò pienamente. Come avrebbe potuto. O dovuto.

Ma spesso in forma minore, e talora dimessa. Così da non viverli totalmente.

Al pari di quello che un lettore attento può evincere, ad esempio, da alcune assenze nella “Tabula memorialis” di questo volume.

O su altri crinali del testo.

Rendere, pertanto, “onore” a un uomo e a un grande pedagogista come Cesare Scurati non è un fare inutile, tanto da dover rifuggire, obbligatoriamente, da qualsivoglia tentazione di benché minima agiografia codina.

Ogni persona davvero importante, del resto, è “segno di contraddizione”.

E Cesare Scurati, in aggiunta, non amava, e non avrebbe apprezzato neppure oggi, piaggerie, manomissioni interpretative o sortite edulcorate del genere.

Personalmente, ho incontrato Cesare Scurati all’Università di Parma, la prima volta, nell’A.A. 1972-73.

Lui incaricato gratuito di “Metodologia e didattica”, ma, forse, teneva – anche – seminari di “Storia della scuola”.

Io, allora – borsista a Macerata, ero a Parma “addetto alle esercitazioni” col mio Maestro Sergio De Giacinto.

Lui, Scurati, nato nel 1937 (come un’intera generazione di illustri pedagogisti, più o meno coevi: ad esempio, Corradini, che frequentava nondimeno, in quel periodo, l’Ateneo parmense), e io nato nel 1949.

Lui professore ordinario già nel 1981, e io ricercatore universitario sino all’aprile del 1994.

Eppure Cesare Scurati fu subito con me gentile e cordiale. Come se fossimo colleghi. Un tratto familiare che, bontà sua, ha sempre mantenuto nei miei confronti. In tutti i nostri incontri: dal Consiglio direttivo della Società Italiana di Pedagogia, da lui presieduta nel triennio 1997-2000, dove collaborammo (e, oggi, ben tre presidenti della S.I.PED. sono qui a rendergli omaggio: dal nostro decano Frabboni, a Laneve, a me, e con Baldacci, purtroppo assente perché influenzato, saremmo stati in quattro), sino alle diverse, e molteplici, occasioni che ci videro assieme a vario titolo: ricordo il “Corso” – umanamente faticosissimo (tanto da averlo quasi rimosso, nella memoria) – per “dirigenti scolastici”, dove la Cattolica si costituì in “Associazione Temporanea d’Impresa”, con Cesare a condurla a livello nazionale. E io, per le Marche, a Macerata.

Pure in occasione del mio concorso a professore ordinario nel 1992 – in cui egli era commissario, unitamente ai professori Bucci, Manno, Roveda e Sartor Finazzi, “per la parte cattolica”, mentre membri “laici” erano i proff. Bertolini (presidente, e altro presidente della S.I.PED.), Frauenfelder, Patanè e Susi.

Concorso in cui “vinsero”, insieme a me, tre degli amici che oggi gli rendono onore con i loro interventi: Caimi, Laneve – già menzionato, e Pati.

Così lo ricordo; e così gli tributo il dovuto omaggio.

Sapendo che tutti noi abbiamo perso un collega di assoluto valore, e un cultore raro delle pedagogie e delle didattiche.

Per molti: un amico.

E se “limiti” mai egli ha avuto, è bene che ciascuno di noi si interroghi sui propri, in quella reciprocità di luci e ombre che ci caratterizza fisiologicamente, e che costruisce la storia, nondimeno quella accademica e pedagogica. Per “migliorarci”, noi che abbiamo ancora la possibilità della vita e del cambiamento “in positivo”.

Con i migliori auguri di una splendida e proficua giornata di lavoro, “apro”, allora, questa prima *section* dedicata alla pedagogia dell’infanzia e della scuola, dando la parola al prof. Luigi Guerra dell’Università di Bologna.

Grazie.